

ASSOCIAZIONI Chiedono che sia potenziata l'assistenza territoriale e vengano mantenuti a Saluzzo ambulatori e servizi di primo intervento

Va bene un nuovo ospedale ma il più vicino possibile a Saluzzo

Isoardi (Croce Verde) evidenzia il problema della chiusura del Pronto soccorso e dei disagi per i dializzati

SALUZZO Che cosa ne pensano le associazioni impegnate in campo sanitario dell'ipotesi di costruzione di un nuovo ospedale? Lo abbiamo chiesto ai loro rappresentanti che lunedì 15 febbraio hanno partecipato al confronto promosso dal sindaco di Saluzzo Mauro Calderoni.

«Come Lega Tumori per noi non cambia nulla con un nuovo ospedale: la nostra utenza è varia, viene sia da Saluzzo che da Savigliano e Fossano – osserva **Rosalba Pasero**, fiduciaria della delegazione Lilt di Saluzzo che offre visite di prevenzione oncologica e servizio trasporto dei pazienti oncologici verso i luoghi di cura – A titolo personale posso aggiungere che va benissimo avere un nuovo ospedale con tutte le specializzazioni e dotato di macchinari nuovi e all'avanguardia, purché i tempi di costruzione non siano biblici e si tenga adeguatamente conto delle caratteristiche del Saluzzese sia dal punto di vista della popolazione (più numerosa di Saviglianesi e Fossanesi messi insieme) sia della dispersione territoriale. Il nuovo ospedale dovrebbe essere il più possibile vicino a Saluzzo».

Anche la Lega tumori ha ribadito che la costruzione di un nuovo ospedale deve andare di pari passo con il potenziamento dell'assistenza territoriale e va garantito comunque il mantenimento a portata di mano degli ambulatori e dei servizi di primo intervento.

«Certo, in prospettiva, il fatto di non avere più un reparto di oncologia a Saluzzo può limitare i volontari che si occupano di assistenza oncologica: - continua Pasero - se il reparto rimane a Savigliano, potrebbe anche venire a mancare il loro apporto, dato che i volontari non sempre accettano di spostarsi».

Disco verde anche dal Tribunale del malato sull'ipotesi di nuovo ospedale: «che la gente sia affezionata al nostro ospedale è indubbio – dice **Barbara Orusa**, da oltre 10 anni referente del Tribunale del malato che raccoglie segnalazioni, osservazioni e critiche dell'utenza su eventuali disservizi sanitari – e tutti abbiamo chiesto che vengano mantenuti alcuni ambulatori, il centro prelievi, magari il servizio radiologico. Un po' come è successo ad Alba dopo l'apertura dell'ospedale di Verduno».

D'altra parte Barbara Orusa ha toccato con mano la differenza di comfort tra un vecchio ospedale ed uno nuovo: «Due anni fa per un'indagine del Tribunale del malato ho visitato entrambi i day hospital oncologici di Saluzzo e Mondovì e devo dire che non c'era paragone: a Mondovì ognuno aveva il suo letto con la stanzetta, a Saluzzo una poltroncina nell'ingresso; forse chi è lì per curarsi non bada a questi aspetti, ma non si può negare che ci sia una bella differenza».

Orusa aggiunge che forse cambia poco per l'utenza che arriva dalle valli percorrere 7-8 km in più (se l'ospedale dovesse sorgere alla periferia di Savigliano, lungo la direttrice verso Saluzzo), cambierà parecchio invece per i cittadini

saluzzesi che oggi vanno a piedi all'ospedale e dovranno spostarsi in auto.

La Croce Verde è aperta all'ipotesi di realizzazione di un nuovo ospedale, meglio se il più vicino possibile a Saluzzo, dice il presidente **Michele Isoardi**. Ma l'associazione che si occupa del soccorso e di trasporto è preoccupata più per le difficoltà del presente che per il futuro ospedale... «Con il pronto soccorso dell'ospedale di Saluzzo chiuso da ottobre c'è un grosso problema per la popolazione e per certi tipi di soccorso. – sottolinea Isoardi – La situazione del pronto soccorso di Savigliano adesso si è normalizzata, ma nel periodo di picco tra ottobre e dicembre abbiamo registrato attese di cinque ore: inammissibili in un Paese civile».

Nel periodo del Covid, aggiunge il presidente Croce Verde, «Abbiamo portato pazienti saluzzesi dappertutto eccetto che a Saluzzo: a Mondovì, Verduno, Pinero. Ed è un peccato per una struttura che è stata rimessa in sesto e potrebbe essere operativa con un Pronto soccorso semplice di II o III livello».

E il problema non riguarda solo il Pronto soccorso, ma anche la dialisi: «Molti dializzati vengono trattati all'ospedale di Saluzzo, è vero, ma sempre più spesso li portiamo a Savigliano e a Cuneo, a volte sono pazienti barellati ai quali viene chiesto di alzarsi un'ora prima, magari alle cinque del mattino. I dializzati sono pazienti particolari che non dovrebbero essere sottoposti a stress».

«Quello che, egoisticamente,

ci interessa di più è che venga mantenuto a Saluzzo il Centro trasfusionale – ammette il presidente dei donatori di sangue **Avis Mario Palmero** – e a quanto abbiamo capito pare che non verrebbe trasferito con la costruzione di un nuovo ospedale». I locali in cui avvengono le donazioni, al primo piano dell'ala vecchia dell'ospedale, spiega Palmero, sono un po' piccolini. Inoltre le giornate di donazione erano state ridotte ad una soltanto la settimana, il giovedì (recentemente è stata ripristinata una seconda giornata di donazione il lunedì) e con l'avvento del Covid, solo su prenotazione telefonica; al Centro trasfusionale di Savigliano, invece, si può donare tutti i giorni. Elementi che, nei momenti di picco della pandemia, sommati al timore di andare

in ospedale per paura di essere contagiati, non invogliano ad effettuare la donazione, dice Palmero: «C'è stato un calo non tanto dei donatori quanto delle donazioni: chi si recava in ospedale a Saluzzo più volte l'anno, dovendo rivolgersi a Savigliano ha ridotto la frequenza delle donazioni». Da cittadino, Mario Palmero dice: «Va benissimo un nuovo ospedale purché funzioni bene e sia efficiente e se si può decentrare e mantenere qualche servizio a Saluzzo è meglio».

s. a.

